

La «Guida» sulle scelte rovescia luoghi comuni

L'EUROPA RICONOSCE DIGNITÀ AL «FINE VITA»

**L'ospite**

di Gian Luigi Gigli*

Caro direttore, la *Guida sulle decisioni di fine vita*, pubblicata una settimana fa dal Consiglio d'Europa, merita un supplemento di riflessione e non sarebbe saggio rigettarla affrettatamente perché non del tutto in sintonia con i nostri valori etici. Certo, l'enfasi posta sull'autonomia del paziente potrebbe essere pericolosa, se il principio di autonomia venisse assolutizzato. Ma essa viene mitigata dal richiamo agli altri principi che debbono fare da supporto alle decisioni: beneficenza, non maleficenza (*primum non nocere*) e non discriminazione. Peraltro, la stessa distinzione tra interventi proporzionati e non proporzionati può essere di aiuto nelle decisioni.

La *Guida* affronta anche la controversa questione dell'idratazione e della nutrizione, riconoscendo significativamente per esse il ruolo di supporti esterni che «soddisfano esigenze fisiologiche». Dunque, «il cibo e le bevande sono elementi essenziali della cura al paziente che dovrebbero sempre essere assicurati, a meno che il paziente non li rifiuti». Del resto, cosa si potrebbe fare di diverso in un paziente mentalmente competente? Nel caso dei pazienti che non sono in grado di assumere decisioni la *Guida* descrive bene la disputa in corso, senza assumere una posizione definitiva. Essa, tuttavia, pone significativi limiti all'uso (e all'abuso) delle Dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) per affrettare la morte di disabili incompetenti. Si consiglia, infatti, che esse siano prodotte in forma scritta e autenticate da un legale, che abbiano attinenza alla specifica situazione, che anzi, per garantire una maggiore comprensione e consapevolezza del paziente, siano state preferibilmente redatte quando il processo patologico si era già avviato. Si suggerisce inoltre il periodico rinnovo delle Dat, affinché esse presentino caratteristiche di attualità. In pratica si richiede che esse non siano state compilate quando il paziente poteva avere una percezione molto diversa di quella che sarebbe stata la sua condizione.

Inoltre, pur prendendo atto della Raccomandazione 11/2009 del Comitato dei Ministri in cui si consente agli Stati membri di conferire maggiore a minore vincolatività alla Dat, la *Guida* riconosce che anche negli Stati in cui il valore delle Dat è più cogente non esiste per il medico un obbligo assoluto di rispettare pedissequamente le decisioni manifestate dal paziente, per esempio quando esse siano datate e quando il progresso delle conoscenze scientifiche o le mutate possibilità di cura possano avere un «impatto significativo sul loro contenuto» rispetto al momento in cui le Dat furono redatte. Si conferma ed esplicita così quanto previsto dall'articolo 9 della Convenzione di Oviedo, secondo cui i desideri precedentemente espressi da parte di un paziente che non è in grado di esprimere la sua volontà «saranno tenuti in considerazione», senza per questo costituire un obbligo per il medico, quando contrastino con il suo giudizio clinico o con le sue convinzioni etiche.

Che questa debba essere l'interpretazione sembra essere confermato dal fatto che nell'illustrare il principio di autonomia la *Guida* si richiama anche esplicitamente all'articolo 6 della Convenzione di Oviedo, secondo cui «un intervento non può essere effettuato su una persona che non ha capacità di dare consenso, se non per un diretto beneficio della stessa».

In sintesi, la *Guida* riconosce il ruolo professionale del medico, negando implicitamente la visione contrattualista che lo vorrebbe un mero esecutore dei voleri del "cliente" che sceglie di avvalersi delle sue prestazioni. Secondo la Commissione, infatti, «l'autonomia non implica il diritto del paziente di ricevere qualsiasi trattamento voglia, in particolare se si tratta di un trattamento considerato inappropriato», dovendosi piuttosto ricercare una «conciliazione tra la volontà del paziente e la valutazione della situazione da parte di un professionista». Tra medico e paziente si auspica dunque una relazione fondata sull'alleanza terapeutica: l'alleanza tra una fiducia e una coscienza.

Affinché non si affermi in Europa una "bioetica della maggioranza" a fondamento della convivenza civile, è necessario ripartire dal minimo comune denominatore che ci unisce tutti attorno al valore dell'uomo e alla deontologia professionale. La *Guida* proposta dal Consiglio d'Europa può costituire anche in Italia un'utile base per una riflessione, soprattutto nel momento in cui i medici si accingono ad adottare, non senza divisioni, un nuovo codice deontologico.

*Deputato dei Popolari per l'Italia, neurologo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lettere@avvenire.it

a voi la parola

SCUOLA: L'AMORE CHE CI FA ENTRARE IN CLASSE

Caro direttore, mi sono commosso ad ascoltare papa Francesco che ha concluso il suo intervento al mondo della scuola dicendo: «Non lasciamoci rubare l'amore per la scuola!». Mi sono commosso perché sono la routine e le lamentele a strapparci via quell'amore che sta all'inizio di ogni mattina in classe. Come ha detto il Papa, non si va a scuola per essere "contro", è per essere "per", è per uno sguardo di amore che ci si muove; è per una dedizione totale al vero, al bello, al bene che vibra sul volto delle persone che si incontrano. Il Papa è arrivato al cuore di ciò che continuo a desiderare; mi ha ride-stato quell'amore che è l'unica ragione per cui continua a valer la pena insegnare. È questo che io domando con forza: che vi sia sempre qualcuno a tener vivo lo sguardo d'amore da cui inizia l'educazione; sempre, in ogni istante. Ho quanto mai bisogno che ogni mattina mi venga incontro un volto, che risvegli con la sua energia l'amore che porto nel cuore e che ha ancora tanto, tanto da incontrare per potersi esprimere. Sono gli incontri che mi fanno vivere, io ne ho bisogno e il Papa mi ha fatto capire che la scuola è luogo di incontro!

Gianni Mereghetti, insegnante
Abbiategrosso (Mi)

APRIRE LA MENTE E IL CUORE ALLA REALTÀ

Caro direttore, «Io amo la scuola, io l'ho amata da a-

lunno, da studente e da insegnante. E poi da vescovo», ha detto papa Francesco. L'espressione dell'amore per la scuola è la professionalità. «E poi amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello», ha continuato il Santo Padre. Il professionista, dopo aver identificato gli obiettivi che realizzano la finalità, analizza il sistema di regole in cui l'istituzione è immersa per sopperirne la coerenza. La verità è da ricercare: le occasioni di apprendimento che la scuola deve offrire ai giovani li immergeranno in situazione idonee alla promozione della loro razionalità. Il bene lo si proporrà con l'esempio e lo si coltiverà temprando la volontà degli studenti. Il "sentire" è la via maestra, non verbale, verso il bello. Se leggiamo l'art. 2 della legge 53/2003 possiamo rilevare come l'introduzione del concetto di Sistema implichi l'unitarietà della progettazione educativa e ne valorizzi le sinergie perché «Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni». Consteremo come il vero e il bene siano il fondamento delle disposizioni espresse alle lettere a) e b) di quell'articolo. Per cui, vista la scuola in atto, si può asserire che per «non lasciarsi rubare l'amore per la scuola» non ci si può fermare alla sola dichiarazione: si deve procedere con coraggio, identificare i detrattori, abbattere le barricate che ne impediscono l'espressione.

Enrico Maranzana

LA SCUOLA, IL PAPA E LA LAICITÀ

Caro direttore papa Francesco mi ha colpito: non una volta ha menzionato Dio, parole laiche le sue ma molto profonde. Ad esempio ha detto: «Si vede che questa manifestazione non è "contro", è "per"! Non è un lamento, è una festa!». «La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il

senso del bello». «Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà». E la conclusione è stata magistrale: «"Non lasciamoci rubare l'amore per la scuola"; «È sempre più bella una sconfitta pulita che una vittoria sporca!» Saprà il mondo (laico) della scuola raccogliere queste sollecitazioni?

Sergio Benetti,
docente Irc
Dueville (Vi)